

IL MARCHESE BONIFACIO DI MONFERRATO
E I TROVATORI PROVENZALI ALLA CORTE DI LUI
per C. DESIMONI

Fra le case marchionali che a mezzo il decimo secolo sorsero nell'alta Italia, durò più potente quella de' Marchesi di Monferrato. Discesa da Aleramo, che da piccolo Conte venne stendendo le sue generazioni a signoreggiare dalle fonti del Po fino alla riviera ligustica, la casa di Monferrato si formò il nucleo sul centro della regione che tuttora ne porta il nome fra il Po e il Tanaro, e più su e più giù secondo i tempi e le vicende fortunate. I rami consanguinei ed aleramici di Saluzzo e Busca, d'Incisa, d'Albenga, di Savona, tutti di stirpe salica; e più a levante le case obertenghe i Marchesi Malaspina, di Massa, di Gavi e Parodi di stirpe longobarda, tutti vedeansi di mano in mano assorbiti dai Comuni sorti al loro fianco e già loro vassalli; ma il Marchese Guglielmo di Monferrato *pene solus ex Italiae Baronibus civitatum effugere potuit imperium*, come scrive di lui il contemporaneo, zio di Federico I, Ottone vescovo di Frisinga (1).

Ed in vero la condotta di questo Guglielmo, a giudicarne dai risultati, deve essere stata ardita non meno che destra, in diplomazia come nelle armi: far testa specialmente ad Asti allora assai potente e in genere alla lega lombarda; ravviare leghe contrarie con Pavia, Lodi, Como, coi Conti di Biantate: e da tale lotta, che tornò funesta all'Impero, uscirne con aumento di signorie confermategli da Federico Barbarossa.

Nè la fama e la rilevanza di questa famiglia si ristrinse entro i confini d'Italia. I Re di Francia e la Casa imperiale di Svevia erano a lei consanguinei. Guglielmo era partito nel

(1) *Rer. Italicar. Scriptores*, VI. 710.

GIORN. LIGUSTICO, Anno V.

1147 per la seconda Crociata col fratello uterino di sua moglie il Re Corrado terzo di Germania; nel 1164 avea mandato il proprio figlio in Francia al Re Luigi VIII per trattare negozi di rilievo; era ritornato nel 1185 in Terra Santa: fattovi prigioniero alla battaglia d'Hittim, che costò la perdita di Gerusalemme, fu lasciato libero da Saladino, il quale nemico sì ma di spiriti cavallereschi ammirò e volle ricompensare per tale guisa l'eroismo del figlio di Guglielmo, il Marchese Corrado di Monferrato.

Niuna meraviglia perciò se questo stesso Corrado e i fratelli di lui stamparono tanta orma di se nella storia momentosa di que' secoli XII e XIII. Della numerosa prole del Marchese Guglielmo uno si diede alle dignità ecclesiastiche, Federico vescovo d'Alba. Rainero il fratello più giovane invitato a Costantinopoli dall'Imperatore Manuele nel 1178, ebbe la costui figlia Maria in isposa coi titoli di Cesare e di Re di Tessalonica; presente al fausto evento la madre di Rainero Giuditta d'Austria, la quale recò con se di ritorno preziose reliquie. Il Genero imperiale si mostrò degno dell'onore confertogli, combattendo valorosamente contro i nemici della sua seconda patria; senonchè la ribellione d'Andronico nel 1183 rovesciando dal trono di Costantinopoli Alessio II diede anche fine lagrimevole alla vita di Maria e Rainero, la sorella e il cognato dell'Imperatore.

Già prima di questo figlio di Guglielmo era andato in Oriente il fratello suo primogenito, omonimo al Padre, ma distinto col soprannome di Guglielmo Lungaspada. Nel 1176 lo accoglie in Terra Santa il Re Balduino IV, languente di male incurabile, e gli affida le cure del Regno dandogli in moglie Sibilla, la sorella primogenita ed erede della Corona. Il frutto di queste nozze sarà Re anch'egli sotto il nome di Balduino V; ma Guglielmo Lungaspada muore nel 1177 prima di vederlo dato alla luce.

Benchè non sia scritto nella storia è facile il comprendere, come a tali infausti eventi possa in parte ascriversi la seconda partenza per l'Oriente, che già accennammo, di Guglielmo il *vecchio* o il padre nel 1185; in compagnia del quale pare che partisse anche il secondogenito Corrado. Ma quest'ultimo si fermò a Costantinopoli, ove una nuova sollevazione avea cacciato Andronico l'usurpatore del trono e l'uccisore del Cesare Rainero. Corrado vi fece prove di gran valore, salvò l'Impero da nuovi disastri colla sconfitta e la morte del ribelle Branas; ma o disgustato delle perfidie bizantine oppure chiamato dal Padre volò in Terra Santa; non giunse in tempo a partecipare alla battaglia fatale, ove il Marchese Guglielmo rimase prigioniero, ma, mentre potè ottenerne la liberazione, salvò alla Cristianità Tiro ormai disperata della difesa, fermò il corso delle vittorie di Saladino, spiegò insomma tali prove di senno e di guerra che gli attirarono l'ammirazione anche de' nemici. Morta Sibilla la vedova del fratello Guglielmo Lungaspada, morto il figlio loro Balduino V, la corona di Gerusalemme pervenne ad Isabella la secondogenita del Re Balduino IV, e costei volle dividerla collo sposo Corrado di Monferrato; senonchè un fato inesorabile pareva aprire a tutta questa famiglia l'entrata alle più alte dignità soltanto per farnela precipitare più profondo. Corrado porgendo la mano ad afferrare l'offerta gli scettro, senti un pugnale assassino cercargli il cuore e una voce mormorargli all'orecchio: tu non sarai più nè Re nè Marchese.

Allontanati dunque e mancati alla vita tre figli del vecchio Guglielmo, il Lungaspada e Corrado e Rainero, l'avita Signoria del Monferrato rimase al terzogenito Bonifazio. E anche questi ben sostenne l'onore della famiglia; in casa con una splendida vittoria sugli Astigiani nel 1191 e con aumento di Signorie; fuori accompagnando l'Imperatore Enrico VI alla conquista di Sicilia nel 1194, quindi in Oriente

nella gloriosa carriera che tosto diremo, coronata anch'essa da un Regno, troncata anch'essa troppo presto, ma almeno in battaglia guerreggiata contro i nemici.

Nè mancò alle figlie dei Monferrato l'onore di nozze imperiali o reali. Senza parlare di Giordana sorella dei sovra nominati, che si dice (non so con quale fondamento) passata agli amplessi di Alessio III di Costantinopoli, abbiamo Agnese che navi genovesi nel 1206 recarono al Padre, il Marchese Bonifazio in Tessalonica; donde passò coronata a Costantinopoli sposa d' Enrico, il secondo imperatore latino (1). Abbiamo Alice nipote di esso Bonifacio pel figlio di lui Guglielmo, la quale andò moglie ad Enrico Re di Cipro e Regina verso il 1228 (2). Abbiamo Violante o Iolanda pronipote di Alice e di nuovo da navi genovesi recata nel 1285 sposa all' Impe-

(1) Per chiarire o rettificare quanto accennai a tal proposito nel *Giornale Ligustico (I Genovesi e i loro Quartieri in Costantinopoli, 1876, pag. 225, 231)* riferisco qui il sunto d' un atto che si trova nel *Fogliazzo de' Notai*; ms. alla Civico-Beriana I. 61: 1206, 3 *madii*: *Porcus fatetur habuisse mutuo ab Ogerio Porco quond. Oberti libr. 100 pro quibus promittit dare predicto Ogerio perperos 400 auri ad dies 15 postquam Galea in qua vadit dictus Porcus applicuerit Salonichim vel alio loco quo mittetur in terra filia D. ni Bonifacii Marchionis Montisferrati quam portat in dicta galea. E a carte 58 verso di esso Fogliazzo: 1206, 17 martii: Paganus Ventus confitetur se portare in accomenda ab Oberto Castagna lib. 50 ad Salonichi in galeis que debent ire in Romania (sic). Qui come nel CAFFARO (ed. Pertz, pag. 125, ann. 1206) la sposa dell' Imperatore si chiama semplicemente figlia del Marchese di Monferrato, ma il suo nome d' Agnese ci è dato fra altri storici dal Villehardouin; *La conquête de Constantinople*, § 239; e vuol essere aggiunta questa figlia alla Tavola XI genealogica aleramica del Moriondo, *Monumenta Aquensia*, II. 830.*

(2) Queste nozze del Re Enrico con Alice di Monferrato, chiamata in Cipro la *Regina Lombarda*, furono ignote anch'esse al Moriondo (ibidem) e furono dimostrate dall' illustre DE MAS LATRIE, *Histoire de l'Île de Chypre*; Paris, 1861, I. 253-4, 292-3.

ratore Bisantino Andronico II (1). E la corona di Gerusalemme non fu strappata tanto presto a Corrado di Monferrato che non gli riuscisse tramandarla a due delle discendenti di lui, Iole sua figlia unica che colle nozze fece Re Giovanni di Brienne, e Isabella figlia di Iole e di Giovanni che comunicò il Regno di Terrasanta al marito, l'Imperatore Federico II.

Ma tornando al Marchese Bonifazio a cui si restringe ormai il nostro discorso, questi per la sua consanguinità coi Regnanti di Francia e di Germania, come per le qualità sue proprie, fu adoperato più volte come uno dei più abili diplomatici. Papa Innocenzo III lo inviò a Filippo di Svevia sul finire del 1199 per tentar la conciliazione fra esso ed Ottone IV contendentisi l'Impero; acciò ridonata la pace alla Cristianità si potesse rivolgerne le forze unite alla Santa Crociata, che predicava Folco di Neuilly, ispiratore il grande Pontefice (2).

Quando Tebaldo Conte di Sciampagna, già eletto Capo di questa quarta Crociata, dovette cedere alla natura, giovane ed universalmente lagrimato, i principali suoi commilitoni adunati a Soissons nell'aprile 1201 vi sostituirono come Capitano generale il nostro Marchese Bonifazio: ciò per con-

(1) CAFFARO (ed. Pertz, pag. 310). *Guilielmus Ade* (Arcivescovo di Sultanieh in Persia morto 1316) dice che questa Imperatrice di Costantinopoli fu costretta dal marito ad abbracciare lo scisma greco: *De modo extirpandi Saracenos*, ms. della Biblioteca di Basilea, A. 128; copia di cui mi fu gentilmente comunicata dal Conte Riant.

(2) Per tutti questi particolari vedasi la Memoria dell'ora lodato Conte Riant, *Innocent III, Philippe de Souabe et Boniface de Montferrat*; Paris, 1875, pag. 32-44; ma da studiarsi intera attentamente, pel pieno ravvicinamento dei dati e della bibliografia e per le acute deduzioni. Si noti però che la carta 15 marzo 1202, citata da lui a pag. 44, nota 2, riguarda Bonifazio di Clavesana (ramo aleramico di Savona) e non il suo omonimo di Monferrato.

siglio di Filippo Augusto di Francia, come dicono i cronisti, ma forse non senza l'intesa dell'amico di esso Filippo, l'altro Filippo di Svevia figlio del Barbarossa.

Allora le amene rive della Stura (1) e del Po, il Canavese popoloso e le terre del Monferrato videro gli Ambasciatori francesi giungere alla caminata del Marchese, avendo alla loro testa il Maresciallo di Sciampagna, Goffredo di Villehardouin, il futuro storico della Crociata. Fra la meraviglia e il plauso dei popoli d'ogni intorno accorrenti, fra le feste e i conviti che la conosciuta larghezza del Signore avrà preparato a tanto nobili ospiti, il Capo dell'Ambasciata annunciò a Bonifacio la sua elezione, adoperando senza dubbio tutta quella eloquenza viva ed appassionata onde si mostra maestro nella sua Cronaca. Il Marchese che già si era crocesegnato qual semplice cavaliere, di gran cuore, come egli era, non esitò ad accettare. Era nato proprio al comando come quegli che, oltre le qualità dell'animo e dell'ingegno, possedeva pure quelle della persona, tanto pregiate queste ultime segnatamente nel medio evo. Sopravvanzava facilmente

(1) HOFF, *Bonifaz von Montferrat* (che citeremo più sotto) a pag. 10, pone la corte del March. Bonifazio a Lanzo. Veramente pare gli dia ragione *le Livre de la conquête* (TAFEL e THOMAS, *Urkund. zur Geschichte Venedig*, I. 317): *le Marquis de Monferrat revint en son pays de Lombardie et quant il fut en sa cité de Lans* ecc. Anche le *Cronache di Romania* edita dal Buchon (*Chroniques étrangères* ecc., Paris, 1840) in francese e in greco pag. 5-8, dicono che Bonifazio fu trovato da Villehardouin *dans la grande ville de Lantze* (nel testo greco $\Lambda\acute{\alpha}\nu\tau\zeta\alpha\nu$) e che *il sortit de Latze* (in greco $\Lambda\acute{\alpha}\tau\zeta\alpha$) per andare in Francia.

Tuttavia altri manifesti errori di fatto in questi stessi periodi farebbero già dubitare della esattezza storica; ma molto più la considerazione seguente. Lanzo era allora del vescovo di Torino e del Conte di Savoia, e non pervenne ai Monferrato che nel 1228, come dote per le nozze della figlia di Amedeo IV con Bonifazio II nipote del nostro Marchese. La Stura poi di Lanzo è diversa dal fiume omonimo del Monferrato.

in altezza gli astanti onde veniva chiamato il *gigante*; (1) e lui tra gli incendi e le rovine di Costantinopoli distingueranno e a lui si volgeranno anzitutto i poveri Bisantini colla supplicazione; Santo Re Marchese, *Agios Basileos Marchio*.

Nel settembre dello stesso anno 1201 pel Gran San Bernardo si reca a Soissons, e di là a Cistello a ritirare il danaro custoditovi per la Crociata; passa in Germania alle Corti e Diete diverse di Filippo di Svevia, celebra con questo Re le feste di Natale ad Haguenau in Alsazia, lo segue ad Halle di Sassonia nel gennaio 1202; ma nel marzo vegnente egli è già a Roma alla Corte del Papa coi Legati Tedeschi, e a mezzo maggio i documenti ce lo mostrano ripatriato.

Un' ardua spedizione e la santità dello scopo suggeriscono, lo si sa, gravi pensieri. Egli è perciò che Bonifazio, prima di ripartire, dà sesto alle cose sue e della Signoria. Accetta finalmente i capitoli di pace che avea rifiutato finora e che, composti per arbitraggio de' Milanesi e Piacentini, troncarono le lunghe lotte tra il Marchese e i Comuni di Vercelli, Asti, Alessandria cogli alleati reciproci. Dona ai Vercellesi lire 1000 in compenso di danni loro recati, restituisce certe somme estorte in forma di prestito ad alcuni che fecero prigionieri; vende Trino e Pontestura per far danaro con patto di riscatto. Postosi in viaggio si ferma a Pavia, ove l'otto e il nove agosto nel suo proprio palazzo fa procura al figlio Guglielmo durante la sua assenza, compie atti cominciati in Monferrato e contrae nuovi prestiti. A Verona incontra i Crociati tedeschi discesi per la valle di Trento e il 15 agosto è a Venezia, ritrovo generale ove egli riceve come capo supremo il giuramento dall' esercito (2).

(1) HURTER, *Storia d' Innocenzo III*, lib. VIII, ann. 1204. Ma più generalmente tale titolo è attribuito al nipote Bonifazio II, di cui in fine della nota precedente.

(2) Riant, op. cit., pag. 44-46, aggiungendovi alcune indicazioni che

Mentre i francesi tennero memoria particolareggiata delle famiglie principali partite per la Crociata, i nostri troppo trascurarono queste glorie nazionali. Senza dubbio il Marchese di Monferrato non potea orrevolmente presentarsi Capitan generale senza un fiore di Cavalieri lombardi al suo seguito; tuttavia appena appena lo svolgersi successivo delle vicende storiche o qualche oscuro documento ci vanno palesando la presenza di alcun nostro Crociato: Oberto della potente famiglia de' Conti di Biandrate, già illustre per altre crociate in Terra Santa (1), ed Amedeo Buffa che fu poi contestabile del

forniscono MANDELLI, *Il Comune di Vercelli nel medio evo*, I. 40-2; CACCIANOTI editore del *Summarium veterum Monumentorum Tabularii Vercellensis*, Vercelli, 1868, pag. 39-44; e anche più particolarmente l'Archivio stesso di quel Comune co' suoi famosi Codici dei *Biscioni e Acquisitionum*; un estratto de' quali mi fu inviato dalla cortesia dei chiari Consigliere d' Appello Dionisotti e avv. Marrochino. La presenza del march. Bonifazio a Pavia li 8 agosto 1202 risulta dai codici predetti ed anche dal *Cartario Astense*, che sta pubblicando l'illustre Sella, e di cui si compiacque anticiparmi i fogli in corso di stampa pei miei studi. In quest' ultimo Cartario al num. 923, anno 1202, 9 augusti, in palacio marchionis Montisferrati in Papia, dominus Bonifacius Marchio Montisferrati promisit ecc. Ivi stesso al num. 916, ann. 1204, 28 giugno, il march. Guglielmo promette che starà all'arbitrato del Podestà di Milano pel debito contratto verso i Pavesi da suo padre Bonifazio quando andò a Venezia.

(1) VILLEHARDOUIN, op. cit., ai §§ 71, 194, fra i compagni di Bonifazio cita un Conte Grasso lombardo. OUTREMAN, riferito dal Ducange nelle *Observations* alla storia del Villehardouin, suppone che quel Grasso sia una sola persona col conte Oberto di Biandrate che più tardi tanto figura nel Regno di Tessalonica. HOPF, *Griechenland* ecc., pag. 220, dà per certa tale identità. La cosa è per lo meno naturale; tuttavia si avverta che (almeno in Occidente) il Conte Oberto Grasso era ben distinto dal suo omonimo e contemporaneo di Biandrate. Apparteneva alla famiglia di Cocconato (probabilmente antico, ma non provato ramo di Biandrate), ed era anch' egli un favorito dei Marchesi Bonifazio e Guglielmo, come si vede da documenti del 1199, 1206 ecc., inseriti nel Moriondo e nel Cartario Astese sopra lodato.

Regno di Tessalonica; entrambi per ambizione personale riusciti poi di grave molestia alla Regina vedova di Bonifazio e al minorente figlio, il Re Demetrio. Aggiungì Pietro l'Abbate Cisterciense di Locedio, che fu poi Patriarca d'Antiochia ed uomo di grande autorità come nelle cose ecclesiastiche così anche nei consigli del suo nativo signore. Guido Pallavicino (sia o no partito con Bonifacio) cambiò l'avito Marchesato di Lombardia in quello di Bodonitza sulle rive dello Sperchio e sulla celebre valle di Tempe. Sicardo vescovo di Cremona, se non fece parte della spedizione, la raggiunse più tardi e ci tramandò nella sua Cronaca una non dispregevole parte delle vicende della Crociata e della casa dei Monferrato. Opizzo Reversato d'Alessandria riportò in patria un pezzo della vera croce, che tuttora si venera a dati giorni in quel Duomo. Jacopo di Guisa cita un Ambrogio de' Marchesi Malaspina; i documenti di Vercelli ci parlano di un Alberto Airento partito col Marchese Bonifazio; Cronache d'Asti, di Monferrato e d'Incisa ci vanno additando più altri nomi non sempre credibili, o per lo meno non troppo sicuri (1), alcuno interamente inventato.

(1) Pel Vercellese Ariento, ved. MANDELLI, op. cit., I. 41, Vercelli, 1857. Per indicazione di altri Crociati, ved. Riant, Mem. cit., pag. 71. Per Opizzo Reversato ved. Riant, *la Charte du Muis*, Paris 1877, pag. 12; e Riant, *Exuviae Sacrae Constantinopolitanae*, Genevæ, 1878, II. 95; SCHIAVINA, in *Mon. Hist. Patr.*, SS. IV. 140. Non andarono alla Crociata nè il Conte di Savoia nè il Marchese di Saluzzo, come suppone Hurter (lib. V); il quale inoltre erra scambiando l'Abbate di Locedio Pietro col successore di lui Oggerio. HOPF, *Griechenland in Mittelalter* (Enciclopedia Erz e Gruber, vol. 85, Lipsia 1867), cita in Tessalonica un Pietro Vento di nazione lombardo (pag. 285). Sarà, ma una famiglia di tal nome e tra le più nobili era allora a Genova, e precisamente un Pietro Vento padre e figlio dal 1166 al 1225: per esempio al 1206 nel Fogliazzo de' Notari, I. 58 verso, è nominata la casa di Pietro Vento in Canneto. D'altra parte si sa che talora i Bizantini confusero ligure con lombardo, e specialmente

Gli avvenimenti della quarta Crociata sono abbastanza conosciuti, perchè non occorra ripeterli qui; soltanto una grave quistione si agita e ferve oggi tra i dotti sulle cause ancora un po' misteriose che le fecero cambiar direzione: dall' Egitto ove dovea ferir nel cuore la potenza saracena deviandola per combattere contro Cristiani, e facendola terminare a Costantinopoli colla sostituzione dell' Impero latino al bizantino.

Di tali cause e del modo onde vengono ora variamente discusse speriamo poter trattare con più agio in altro scritto (1). Qui basti notare che, giunto l' istante della elezione imperiale nella conquistata Bizanzio, il Capitano generale della spedizione il Marchese di Monferrato fu posto da parte per gelosia da' Veneziani, datogli poi in compenso il Regno di Tessalonica coll' alto dominio sui feudi della Morea, dell' Ellade e della Tessaglia. Per tale guisa egli cinse questa corona nel 1204, succedendovi, direi quasi, sebbene con lunga interruzione, al fratello Rainero; e regnò fino al 1207 quando i Bulgari lo colsero di sorpresa sui monti di Rodope, lo sconfissero e lo uccisero; rimanendo a succedergli il fanciullo Demetrio, tutrice la vedova Margherita d' Ungheria che fu sposa in seconde nozze del Marchese Bonifacio e in prime nozze dell' Imperatore Isacco II.

lombardi si chiamavano tutti gli aderenti della casa Monferrato a Tessalonica, come a Cipro la parte imperiale dal 1229 al 1233.

(1) Su tale questione dal 1875 a quest' anno si agitò una vivace ma nobile gara, che ebbe origine dalla Memoria sovralodata del Conte Riant, *Innocent III*. Vi risposero con dotti e sagaci scritti il prussiano dott. STREIT, *Venedig und Wendung des vierten Kreuzzuges*, Anklam, 1877; e il francese signor HANOTEAUX, *Les Venitiens ont-ils trahi la Chrétienté en 1202?* (*Revue Historique*, giugno 1877); oltre i professori Thomas e Winkelmann, quegli nella *Gazetta Universale d' Augusta*, dicembre 1875, questi nella *Literaturzeitung* di Iena, gennaio 1876. Riant nella *Revue des Questions historiques* (ove era pure inserita la prima sua Memoria) scrisse di nuovo: *Le changement de direction de la quatrième Croisade*, Paris, 1878, gennaio.

Così, come è nota la storia, che direi esterna dei Monferrato in Oriente, fosse conosciuta la storia interna di questi Marchesi! Quanto se ne avvantaggerebbe la cognizione delle lotte contemporanee guelfe e ghibelline e le loro più ascose cagioni e i movimenti e i risultati che ne avvennero nella costituzione politica e sociale!

I feudi e sottofeudi intrecciantisi ad ordini sovrapposti, e la consuetudine generale e diuturna nei Marchesi e nei secondi militi di possedere pro indiviso, fossero quattro, dodici, venti, trentadue o più i consanguinei o i consorti; la necessità sorta infine di separare il consorzio d'interesse tra i Marchesi e i secondi signori, poi anche il consorzio di sangue tra le singole famiglie già poche or divenute numerose; il titolo nuovo che ciascun ramo signorile assunse o dal feudo o dal soprannome paterno, e con ciò la memoria della comune derivazione smarritasi in quelle tenebre della storia; le lotte violente che dovette recare tale laboriosa trasformazione della società; e la plebe già serva della gleba che ora se ne avvantaggia, ora perde la pazienza e fugge sotto l'ala del Monastero o del comune; le ville franche e le ville nuove che ne sorgono e si moltiplicano; il vassallaggio antico del comune verso il Marchese rovesciato nel nuovo vassallaggio del Marchese verso il Comune; i contatti sempre più frequenti ed efficaci che reca il mescolamento e generano ricchezza e civiltà; ecco i problemi da sciogliere come prodromo necessario alla storia dei Comuni italiani.

Dotti studi si fecero già per incarnare in fatti determinati l'idea storica, che si mostra solo a tratti generali come velata dalla nebbia di que' secoli; e le odierne pubblicazioni delle Società di Storia Patria agevoleranno sempre più il difficile compito; perchè sebbene i Cartarii e le Cronache più spesso riguardino a tempi posteriori, appaiono tratto tratto barlumi ed orme antiche, che una mente esercitata

saprà bene allogare. Sarà tra i più segnalati il Codice Astense che l'illustre Sella prepara sotto gli auspici della Reale Società dei Lincei; Tortona ha il suo Cartario stampato da un pezzo, Alessandria ed Alba aspettano la pubblicazione del loro proprio, come Vercelli la pubblicazione de' suoi famosi *Biscioni*. Cuneo, Cherasco ed altri minori Comuni hanno di già presentato una non grande ma utile messe; senza parlare delle insigni pubblicazioni che le Società e le Deputazioni di Storia Patria fanno a gara per la Penisola. E il terreno era stato preparato da molto tempo dal Della Chiesa, dal Terraneo e dal Moriondo; quest'ultimo singolarmente benemerito pei documenti che riguardano l'alto e il basso Monferrato e per le genealogie di tutta la gente aleramica.

In tali Collezioni i Marchesi di Monferrato vi hanno, come è naturale, una parte assai notevole, ma non vi si trovano che fatti saltuarii, sconnessi; aride cose che aspettano il soffio potente dell'ingegno a dar loro vita e parvenza di persona. Non è nostro intendimento qui di passare a rassegna i nomi illustri che ci precedettero in questa via, nè i risultamenti da loro guadagnati; vogliamo soltanto considerare un aspetto nuovo della quistione, che ci si presenta colla pubblicazione del compianto nostro amico il Dott. Carlo Hopf di Conisberga; la cui laboriosa e ricca eredità di studi viene posta in bella mostra dalla pietà, direi, filiale del dotto Prof. Streit d'Anclam in Prussia.

Nove anni fa in una mia Memoria sulle Marche dell'alta Italia parlavo della cognizione che si desidera dei fatti più intimi di famiglia per ben comprender l'indole dei secoli lontani, ed invocavo il maestro della gaia scienza, il Trovatore che percorrendo le Castella cantava, narrava, rampognava, scaldava (1). Quel desiderio è ora in parte adempiuto

(1) DESIMONI, *Sulle Marche dell'Alta Italia e sulle loro diramazioni in*

per quanto riguarda il Marchese Bonifazio; il signor Streit ha stampato la memoria postuma del Dott. Hopf col titolo: *Bonifazio di Monferrato Conquistatore di Costantinopoli e il Trovatore Rambaldo di Vaqueiras*; Berlino, 1877 (1).

L'Autore, dopo aver toccato anch'egli in compendio i fasti di quei Marchesi, si stende a mostrarne la cortesia, gli spiriti cavallereschi, e i poeti che lungamente rallegrarono quelle sale ora immemori.

La Provenza, la Linguadocca e il Poitou, già echeggianti di liete canzoni dal Conte Guglielmo IX in avanti, si rattristirono ad un tratto sui principii del secolo XIII. Riccardo Cuor di leone e Alfonso II d'Aragona Consignore di quei paesi avean cessato colla morte il gaio trovare; poco stante la guerra degli Albigesi sopravvenne a desolare le già ridenti rive del Rodano e della Duranza e l'amica delle arti gentili la casa dei conti di Tolosa. Di che la Musa atterrita fuggì e passando le Alpi trovò nelle Corti italiane onesta e liberale accoglienza.

Allora l'influsso della poesia provenzale si diffuse per la penisola, ma segnatamente a Genova più vicina e più intrecciata nei commerci oltremonte e in quelle lotte politiche; donde i suoi concittadini andarono poi Vicarii o Podestà nelle signorie angioine e viceversa. Già tra la fine del se-

Marchesati, Lettere cinque, 1869, pag. 77 (estratte dalla *Rivista Universale*), Genova, 1868-69.

(1) HOPF, *Bonifaz von Montferrat . . . und der Troubadour Rambaut von Vaqueiras*, herausgegeben von Dr. Ludwig Streit, Berlin, 1877. È giusto però avvertire che l'illustre Ludovico Sauli avea già stampato un capitolo sui *Trovatori provenzali in Piemonte* nella sua dotta Memoria sulla *condizione degli studi della Monarchia di Savoia*, pag. 55-77 (*Accademia delle Scienze di Torino*, ser. 2.^a, VII. 1844). Hopf, come il De Mas-Latrie, chiamando II il nostro Bonifazio I, credono troppo a genealogie di critica mal sicura.

colo XII e il principio del seguente era famoso il Trovatore Folchetto nato a Marsiglia, ma di padre genovese e commerciante, di nome Anfosso come tutti sanno; non però nome di battesimo equivalente ad Alfonso, come finora erroneamente fu supposto, sì di cognome e certamente della famiglia degli Anfosso di Genova; ricchi banchieri, aventi una gran casa in Soziglia e imparentati colle case consolari dei Doria e Della Volta (1). In codesto poetare più tardi e non senza lode si travagliarono parecchi fra i più nobili cittadini nostri, alternandolo agli alti ufficii tenuti in patria e fuori: Lanfranco Cicala, Ambasciatore in Provenza nel 1241, degli otto nobili nel 1243 e Deputato a propor leggi nel 1257; Luchetto Grimaldi (1256-70) Ammiraglio, Ambasciatore al Papa, Podestà a Milano e a Firenze; Jacopo Grillo, non quegli, mi pare, che nel 1232 soggiacque alla pena del capo per la statutaria legge sul campione perdente in duello dopo un omicidio occulto; sì piuttosto quel Jacopo Grillo, il quale nel 1244 ospitò splendidamente nella sua signoria di Stella Innocenzo IV. Donde poi il Podestà e un nobile seguito di Cavalieri genovesi consegnarono ai Marchesi di Monferrato e Del Carretto il Pellegrino Apostolico fuggente le insidie di Federico II.

Bonifacio Calvo meno noto fra noi è chiaro nei Trovatori per la sua tenzone con Bartolomeo Giorgi veneziano, che fu prigioniero in Genova per una delle maledette battaglie fraterne. In quel canto è ritratto al vivo il sentimento degli odii fra le due Repubbliche rivali; ma la pace che bellamente chiude la tenzone ha del cavalleresco insieme e del civile più che allora non usasse. Dove lascio i due Doria Percivalle e Si-

(1) RAYNOUARD, *Choix des poesies des Troubadours*, Paris, 1844, V. 150. *Folquet de Marselha fils d'un Mercader de Genoa que ac nom Sier Anfos*. Sugli Anfossi, ricchi banchieri, ho parlato testè nel mio articolo: HEYD, *Contribuzioni alla Storia del Levante* (Archivio storico italiano, 1878, I. 306).

mone, questo forse figlio del primo, piuttosto che fratello come crederebbe il Crescimbeni? Ma di Percivalle ve n'ebbero due ad un tempo, il Seniore e il Juniore, entrambi onorati di alti uffizi, però l'uno di sensi ghibellini, l'altro angioino: un Percivalle Doria figlio di Montanaro, Console del Comune nel 1216, eletto poi Podestà d'Asti nel 1228 e di Parma nel 1243, parente e familiare di Re Manfredi di cui fu Vicario nel 1258-59 nella Marca d'Ancona, in Spoleto e Romagna. E dall'altra parte un Percivalle figlio di Manuele, Vicario che fu del Re Carlo d'Angiò nel 1261 ad Arles e ad Avignone e cantore dalla guerra di quel Re contro Manfredi.

L'Illustre P. Spotorno, che parlò dottamente e a lungo di questi Trovatori genovesi, ne rileva altri fra l'incertezza dei commentatori, per esempio Alberto Quaglia di Diano o d'Albenga. Altri ne indica, che ci paiono da non ammettersi fra i nostri, siccome frutto d'un equivoco tra il Genovesato e l'Ageneze di Francia o tra nomi simili di terre ma in regioni diverse (1). Ma all'uomo per altro acuto non corse all'occhio della mente un altro Trovatore, di nome (benchè sfigurato dal Crescimbeni) nostrale senza dubbio e tra i più nobili (2). Alludo a Lucchetto Gattilusio, Ambasciatore al Papa e al Re Angioino nel 1266, di nuovo al Papa nel 1295 per le trattative veneto-genovesi, Podestà a Bologna, a Milano, Cremona e Lucca, ed antenato dei futuri signori di Metellino nell'Arcipelago (1266-1301).

Lanfranco Cicala che si era già provato in tenzone poetica colla Dama Guglielma di Rosiers (3), ebbe un'altra tenzone

(1) SPOTORNO, *Storia Letteraria della Liguria*, I. 240 a 275.

(2) CRESCIMBENI, *Istoria della volgar poesia*, 1730, vol. II, parte 1.^a specie a pag. 199 *Lughetto Gatello*, e a pag. 220 *Ughetto Gatello*.

(3) Però Guglielma è chiamata *de' Borsieri* di Genova da JEAN ANDRIÈS, *Précis de l'histoire de la Musique* (Gand, Busscher, 1862, pag. 50).

col concittadino Simone Doria. Di quest'ultima pronunziò un giudicato la *Corte d'amore* delle Dame sedenti in Signa di Provenza; ma non contentandosene i tenzonanti vollero appellarsene a un'altra Corte di amore, quella di Romanin sul Rodano presso San Remy, la quale era presieduta dalla Signora di quel Castello, Stefanetta di Gautelmes, Zia della celebre Laura del Petrarca. Tali Corti voleano stare nelle forme rigorose della procedura giudiziaria del tempo, sebbene non senza quegli sprazzi di piccante, di curioso e d'originale che non può mancare nei ritrovi di Dame di brio e per di più poetesse (1). Dalle vite dei Trovatori apprendiamo che presero parte alle Corti d'amore, come giudici, anche parecchie Dame italiane: le Marchesane di Monferrato, di Saluzzo, di Malaspina e d'Este, la Contessa di Savoia, la Dama Emilia di Ravenna; le Contesse di Vienna in Delfinato e di Provenza, fiori questi ultimi nati, come vedremo, in suolo italiano e trapiantati a rallegrare di se le Corti di oltr' alpe.

Non è a chiederse se i Trovatori andassero a gara a celebrare codeste Dame e i Cavalieri, che eran loro tanto liberali d'albergo, di doni, di fama. Quindi vediamo Folchetto di Romans indirizzare uno de' suoi canti ad Ottone Marchese del Carretto e di Savona; ed è lodato il Conte di Ventimiglia Guido Guerra dal Poeta Ugo di Saint-Cyr (2).

Fra i Marchesi Malaspina nostri vicini poetò non senza lode Alberto di Obizzo detto il Moro, cadendo il secolo XII; il nipote di lui Marchese Guglielmo fu lodato da Americo di Peguilain come il primo a crociarsi per la quarta spedizione, e ne fu pianta la morte dal medesimo poeta con dolci note. Guglielma Malaspina fu richiesta d'amore dal Trovatore Al-

(1) Sulle Corti d'amore ved. RAYNOUARD, op. cit., II, pag. xcvi e segg.

(2) RAYN., *Lexique Roman ou Dictionn. de la langue des Troubadours*. Paris, 1844, I. 417, 486. RAYN., *Choix des poesies etc.*, IV. 126, 210.

berto di Gapençais; alla stessa famiglia appartiene certo quel Marchese Corrado di Oramala, cui dedica una canzone Pietro Raimond di Tolosa. Il nome di Corrado, il tempo e la sede d'Oramala (castello tra il Tortonese, il Bobbiese e il Piacentino) ci additano facilmente Corrado Malaspina fratello del sovralodato Guglielmo, figli entrambi del Marchese Moruello e nipoti d'Alberto il Moro Trovatore (1).

I consanguinei dei Malaspina che dalla Signoria trapiantata assunsero il titolo d'Este, ebbero anch'essi non lieve tributo di poesia provenzale. Tutta la casa loro ebbe un Cantore in Ferrari da Ferrara; Giovanna d'Este fu lodata da Americo di Peguilain e da Bernardo da Ventadour; come Costanza d'Este da Folchetto di Romans e da Raimondo Bistors d'Arles; come Beatrice d'Este da Pietro Cardinal e da Americo di Peguilain (2). Il quale ultimo pianse sulla tomba immatura d'Azzo VI d'Este, come vedemmo aver pianto pure sulla morte d'Alberto Malaspina e come piangerà la morte di Beatrice di Monferrato. Azzo era già stato lodato vivente da lui e da Cavaire e da Folchetto di Romans.

I Conti di Savoia, Tommaso e Amedeo IV, ebbero plausi dal Trovatore Pistoletta e dal nostro Lanfranco Cicala, e una Contessa di Savoia da Elia Barjols (3). Ma la perla di questa nobilissima famiglia fu Beatrice figlia di Tommaso, la quale sposata al Conte Raimondo Berengario IV di Provenza fu madre di quattro Regine e tenne una Corte modello di ogni arte gentile; come non rifiniscono di celebrarla il Mantovano Sordello, Bertrando di Alamanon e Bellenoi. Sappiamo che convenivano ivi la Dama di Massa, Alice de' Marchesi del

(1) RAYN., *Choix*, II, pag. LXXII, vol. IV. 61, 102, 333; V. 61, 324.

(2) RAYN., *Lexique*, I. 433, 486, 498; *Choix*, IV. 63, 126, 140; V. 11, 112, 147, 398. GALVANI, *Fiore della Storia letteraria dell'Occitania*, Milano, 1845, pag. 404.

(3) RAYN., *Lexique*, I. 420-22, 513-4; *Choix*, III. 226, 230.

Carretto, Agnese di Saluzzo nipote di Beatrice di Monferrato e l'altra Beatrice Fieschi cognata di lei che fu nipote d'Innocenzo IV e sposa a Tommaso II Conte di Savoja e di Fiandra. Sulla tomba della Contessa di Provenza scioglie un mesto canto colui che già vedemmo piangere l'Estense e il Malaspina, il Trovatore Americo di Peguilain (1).

Ravvicinandoci al Monferrato, incontriamo una delle così frequenti Beatrici, la nipote del Marchese Bonifacio, la quale, sposata al Delfino Viennese Andrea Guigo VI, vi recò fiore di gentilezza e ne ebbe lodi da Sordello, da Bertrando d'Alamanon, da Gauselmo Faidit, da Gauserano di Saint Didier (2). Accenno di volo a Beatrice Contessa d'Urgel nella Marca di Spagna, cantata da Rambaldo d'Orange e che le vite dei Trovatori dicono figlia del Marchese Lancia di Busca, il noto Vicario ed affine di Federico II e di Re Manfredi (3).

Codesto, direi quasi, pellegrinaggio di Trovatori alle più splendide Corti di quel tempo, codesti convegni di Dame che prestano orecchio, talora forse troppo facile, ai versi d'amore, se non giovavano gran fatto alla purezza del costume, è chiaro che dovean molto giovare alla diffusione del buon gusto e della cortesia, come all'incremento dei commerci e della ricchezza pubblica. Ma, ciò che più monta, sono i rilievi storici di quelle età che si riflettono come in ispecchio in quella poesia viva, mordente, appassionata, fortemente sentita. Il feroce e quasi nervoso richiamo all'odio e alle armi vi si alterna col dolce ritrarre delle bellezze della natura. Le passioni e le gelosie nazionali si mischiano colla politica; si vede il Ghibellino che eccita l'Impero contro i Lombardi e

(1) RAYN., *Choix*, II, pag. LVII, vol. IV. 68. V. 163. GALVANI, op. cit., pag. 344-5. SAULI, op. cit., pag. 68.

(2) RAYN., *Choix*, II, pag. VII, vol. V. 163. SAULI, pag. 60. PAPON, *Histoire de Provence*, II. 381.

(3) Nominata anche dal Monaco di Montaudon. RAYN., *Choix*, IX. 371.

un altro che avverte i Lombardi di stare in guardia contro l'impero (1); chi si allegra coi Pisani che fiaccarono l'orgoglio di Genova e chi piange le discordie cittadine che vietano a Genova di sottomettere Venezia (2). I Francesi e i Lombardi sono motteggiati:

En Lombardia podetz be si us platz
morir de fam si deniers non portatz.

E l'altro di rimpatto:

e podetz ben en Peitau o en Fransa
morir de fam s'en convit vos fiatz
ma ja perels non empiretz la pansa
si estradas o romieus non rubatz (5).

Con quale libera parola si scagliano l'un contro l'altro Pietro Vidal e Manfredo Lancia Marchese di Busca; Gauselmo Faidit e Alberto Malaspina, con cui pure tenzona Rambaldo Vaqueiras! Se a quest'ultimo il Marchese rinfaccia i ristori recatigli quando comparve alla sua Corte in lacero arnese, il Trovatore lo rimbecca di litigioso nello impedire che fa la strada di Genova e lo motteggia sul conto de' Piacentini, i quali ingoiano tutti i suoi feudi, non lasciandogli omai nemmeno un castagneto, senza ch'egli osi di farsi vivo (4).

(1) RAYN., *Choix*, IV. 196, 202, 239; V. 236, 271, 248.

(2) RAYN., *Choix*, IV. 214, V. 339, 344, IV. 226, 253; e sui Genovesi in genere, IV. 239; *Lexique*, I. 351, 358, 498.

(3) RAYN., *Choix*, V. 71, 393; IV. 38.

(4) RAYN., *Choix*, IV, 9, ove il Poeta continua a rinfacciargli

Peiracorna (leggi corva) *perdetz-vos per folia*.

Infatti POGGIALI, *Memorie storiche di Piacenza*, V. 25 al 1194, reca il brano d' un atto con cui Alberto Malaspina col figlio promette ai Piacentini: *et castrum Petrecorve destrui faciemus et illud ultra non reficiemus*. Poggiali spiega per Pietracorva l'attuale Pregola in val di Staffora (ove è pure l'altra terra Oramala dei Malaspina di cui sopra a pag. 257), ma nell' investitura di Federico I a Obizo Malaspina, padre di Alberto, del 1164

Anche più amare e violente sono le Sirventesi di più Trovatori contro Bonifazio secondo di Monferrato, che non cura di passare in Oriente al riacquisto del Regno di Tessalonica già posseduto dall'avo Bonifacio I e dal Zio Demetrio. Folchetto di Romans rimpiange la corte già così fiorente di Monferrato e maledice il Regno di Tessalonica che la rese un deserto. Si unisce a tali biasimi il Monaco di Montaudon, e soprattutto Elia di Cairels e il nostro Lanfranco Cicala. Elia chiede a se stesso, se il secondo Bonifazio non avrebbe fatto meglio a farsi frate, abbate di Cistello o di Cluni, dappoichè egli ama più due buoi e un aratro in Monferrato che una corona d'Imperatore o Re in Oriente. Il figlio del Leopardo non è che una volpe; i Fiamminghi, i Borgognoni, i Lombardi, tutti vi dicono, o Marchese, che sembrate un bastardo. Sentiamo ora Lanfranco Cicala. Egli non sa il perchè quel Marchese si debba chiamar Bonifazio, non avendo mai *fatto* nulla di *bene*; si pretende nato del lignaggio di Monferrato, ma non può essere; è un vile e di piccolo cuore, che non pregia cavalleria poichè non si dà attorno a riacquistare il retaggio perduto. Giurò ai Milanesi e ai loro alleati la fede che in cuor non aveva, baciò il Papa e baciò anche me (continua Lanfranco), poi mentisce a tutti. Se mai mi tentasse di far con lui pace o convegno, non lo crederei quand'anche mi baciasse in.... (un luogo innominabile, ma nominato dal poeta). Povero Monferrato! Battiti il fianco, perduto è l'onore che il mondo già ti consentiva (1).

Di tal guisa i procaci Cantori mordeano spesso i contemporanei anche i posti più in alto; e morto un loro gran Mecenate il buon Blacas, lo piangono tutti ma con lagrime

(*Antich. estens.*, I. 161), vi è compresa *Petracorva in valle Trebie* presso Montarsolo, e *Petragroa in valle Stafule* che esiste tuttora sotto il nome di Pregola. RAYN., *Choix*, V. 248; II. 193; IV. 9.

(1) RAYN., *Choix*, II, pag. LX, vol. IV, 293, 210-12.

miste all'ironia: chi vuol dividerne il cuore tra il tale e il tale altro Re, che di cuore ha difetto e gran bisogno; chi propone distribuire il corpo a questa o a quell'altra Nazione, per risanguarne la virtù languente (1).

Ma, quando si leva il grido della Santa Crociata, si ridesta nel cuore di tutti i Trovatori la fede che era soffocata dalle passioni; ed ecco i pietosi eccitamenti che fa Americo di Peguilain ai Marchesi Malaspina e di Monferrato e ai Cavalieri che vogliano porsi sotto la guida del *buon Papa Innocenzo*. Ecco che quel grande ma feroce soffiatore di discordie Bertrando dal Bornio si fa mite, cantando le gesta di Corrado di Monferrato in Terra Santa. Ecco lo sdegno generoso onde Pietro Vidal flagella i Regnanti, che si consumano in eterne discordie invece di levarsi uniti contro i nemici di Cristo. Lanfranco Cicala, Gauselmo Faidit, Folchetto di Romans accordano i loro liuti in servizio della Crociata. San Nicolò di Bari (intuona l'uno) guida la flotta; già è spiegata la bandiera di Sciampagna; nobile Fiandra alla riscossa! Corriamo a riacquistare la croce rapitaci dai Turchi, cacciamo gli impuri che calpestando la sacra terra; si leva il grido di Monferrato e del suo Leone (2). Così inneggia il Poeta a Bonifazio, al capo della spedizione che fiaccherà l'orgoglio del Sultano, l'Uomo a cui distinguere basta omai appellarlo il *prode Marchese* (3).

Del quale le lodi non si leggono soltanto ne' Trovatori; sono anzi tanto più credibili quelle che gli tributa un compagno d'armi, straniero e francese, Guglielmo di Villehardouin, e il caldo compianto di lui sulla tomba immatura di Bonifazio (4). Eppure piace anche di attingere nei versi pro-

(1) Op. cit., IV. 67, 68, 70.

(2) Op. cit., IV. 78, 112, 118; IV. 94; V. 244.

(3) Op. cit., IV. 96, 112; V. 344.

(4) Come chiusa alla sua storia *la Conqueste de Constantinople*.

venzali, che ci rivelano alcun poco di vita intima come d'un grand' Uomo sorpreso in farsetto fra le mura o nel verziere della sua palazzina di campagna.

Guglielmo Faidit, di ritorno da Terrasanta ove avea accompagnato Re Riccardo d'Inghilterra, si trattiene in Monferrato e si loda del liberale accogliimento che gli fecero il Marchese Bonifacio, chiamato da lui *suo Tesoro*, e la sorella Beatrice. Dopo aver fatto ivi rappresentare una sua Commedia satirica, quel Trovatore parti ma col proposito di tornarvi altra volta. Pietro Vidal, uno de' più gentili Cantori del suo tempo, muove di Tolosa intorno al 1194, viene a fare omaggio a Bonifacio e si piace sentirsi da lui salutare con un caldo benvenuto e col titolo ambito di *caro Messere* (1). Qui il Trovatore festeggia l'alleanza del Marchese coi Pisani e la vittoria che ne riportarono sull'orgogliosa Genova; disama i Tedeschi e il loro linguaggio, che chiama un latrar di cani; canta la *doussa terra del Canaves*, ove il prode di Monferrato tiene sì orrevole Corte; infine è deciso a non più ritornare in Provenza. Già facemmo menzione del canto che Vidal compose nel 1202 per la Crociata capitanata da Bonifacio.

In Monterrato si trattennero pure e il Tolosano Aimerico di Peguilain sovra più volte ricordato ed il nobile Castellano Elia di Cadenet di Provenza, il quale loda il Marchese per la libertà che lascia di palesargli a viso aperto i suoi difetti mentre la più parte de' Signori non vuole che elogi. Anche Folchetto di Romans, di Vienna in delfinato, lo visitò e vi ebbe una mordente tenzone col Conte di Fiandra, allorchè questi con Villehardouin si presentarono al Marchese annunciandogli la sua elezione a capo della Crociata. Folchetto pianse più tardi la morte di Bonifacio, rinfacciando ai discendenti

(1) RAYN., *Choix*, III. 297; IV. 112, 118; V. 158, 339, 344; *Lexique*, I. 401.

di lui la grettezza che è troppo brutto contrasto coll' antica liberalità di quella casa. E Peirols d' Alvernia ricorda con amarezza i tempi del buon Marchese di Monferrato col Re Riccardo e gli antichi valorosi, allorquando è serbato a vedere l' insipiente condotta della quinta Crociata: e dopo aver reso grazie a Dio dello aver potuto visitare i santi luoghi, se ne allontana sdegnoso. Probabilmente alla Corte medesima apprese a *trovare* e si accese di emulazione quel Pietro della Mula di Monferrato di cui poco si conosce (1).

Ma uno fra i più segnalati Trovatori, e ad un tempo il più costante e fedele amico del Marchese Bonifazio, fu Rambaldo di Vaqueiras. Povero Cavaliere di Provenza fece le sue prime prove poetiche alla Corte di Bertrando del Balzo d' Orange, indi a quella di Aimaro di Valentinois; e sofferti rifiuti d' amore dà l' addio a Provenza e a Gapençais, inforca il fedele destriero e colla spada a fianco e il liuto al collo tragitta le Alpi.

La prima ventura che incontrò a Genova con una donna del popolo non gli tornò bene, ed egli ingenuamente la descrive colle ingiurie da essa scagliategli nel patrio dialetto; canzone pubblicata con commenti dall' illustre Galvani e riprodotta dall' amico cav. Belgrano (2). Il disegno di Vaqueiras era, come dice ne' suoi versi, di recarsi di colà a Tortona, ove crede l' Hopf si trovasse la Corte del Marchese Bonifacio; ma per mio avviso, e giudicando dai distretti signorili di quel tempo, si doveva piuttosto trovare in Tortona o nelle vicine campagne una delle Corti dei Malaspina. Checchenessia, o in questa città o in Pavia il primo incontro del Trovatore fu

(1) RAYN., *Lexique*, I. 434; *Choix*, II, p. LXXII, vol. IV. 101, 281, V. 114, 152, 320.

(2) GALVANI, *Strenna Filologica Modenese* pel 1863, pag. 84. BELGRANO, *Vita privata de' Genovesi*, Genova, Sordo-muti 1875, pag. 389. RAYN., *Lexique*, I. 364.

col Marchese Alberto Malaspina, il quale, come più tardi rinfacciò a Rambaldo, a lui affamato e lacero diede pane, vesti e gentile accoglienza e lo raccomandò a Bonifacio di Monferrato. Nuovi disgusti di contegno mutato, forse anche di gelosia per la moglie del Marchese, ritrassero presto il poeta dall' albergo del Malaspina ed ora egli si avvia al Monferrato (1).

Grande fu la gioia che Rambaldo provò nel vedersi accolto tanto cortesemente dal Marchese Bonifazio e dalla sorella di lui Beatrice; vestito, regalato, fatto cavaliere. Egli allora fermò di non più dipartirsi dal suo Patrono: e quando suonò la tromba della Crociata non si peritò a risalire sul suo destriero ed accompagnare il Marchese a Costantinopoli e a Tessalonica, ne partecipò i rischi nelle battaglie, ne ricevette feudi e larghi profitti (2).

Eppure il cuore del Poeta al punto della partenza era in angoscia, poichè amava perdutamente Beatrice la sorella di Bonifazio e ne avea cantato in tutti i toni le grazie squisite; come sa anche il Petrarca, che rammenta nel *Trionfo d'amore* quel Rambaldo (3).

Che cantò pur Beatrice in Monferrato.

Quella dama che avea già riscosso lodi da tutti i Trovatori, Guglielmo Faidit, Aimerico di Peguilain, Folchetto di Romans, Elia di Cadenet, avea ora affascinato Rambaldo; come la sorella di lei Alasia Marchesana di Saluzzo avea affascinato Pietro Vidal e Bertrando di Ventadour. Le antiche Vite ide Trovatori si dilungano su simili particolari, e riferiscono un curioso dialogo tra Beatrice e Rambaldo che non crediamo opportuno di ripetere (4).

(1) RAYN., *Choix*, II. 193; IV. 9.

(2) Op. cit., II, p. VIII, vol. II. 161, 226, 260; IV. 112, 275, 416; V. 419.

(3) Capitolo IV, versi 46 e 47.

(4) RAYN., *Choix*, II, p. VIII; V. 416-17. Ci piace più accennare alla

Il Poeta foggìo alla sua Dama un nome sotto cui più sovente si piace cantarla, il nome di *bel Cavaliere*; dacchè egli l'ha veduta di soppiatto nella stanza del fratello armeggiare di bei colpi colla spada dimenticata dal Marchese. Bellissima è la canzone di Rambaldo che dipinge Beatrice invidiata ed assalita dalle più celebrate Dame del suo tempo; le quali le si schierano di fronte col carroccio e sono capitanate dalla *Podestà* di loro scelta, la Contessa di Savoia, *Mi Don de Savoya*. Suona la campana e le trombe squillano, gli archi e i carcassi son pronti. Ecco che l'Oste si avvanza; le Dame di Ventimiglia, di Ponzone, di Versiglia, di Toscana e Romagna, la Marchesa di Soragna e Maria la Sarda e la Dama di S. Giorgio...

De Canavez ven molt gran compainha
 De Toscana e Domnas de Romainha
 Na Tomasina e il Domna de Surainha
 Y venon de totz latz
 E moven lor carros
 Gambais, arcs, carcais . . .
 Sona la campana
 Las trompas van e la Poestat cria
 Demandemli jovent e cortesia
 Pretz e valor, e todas cridan Sia! (1).

Non è dunque a maravigliare se il Trovatore prosiegue in viaggio a portare profonda la ferita del cuore, e se non cessa di rammentare i tempi quando era felice di vedere ogni giorno la prima Dama che il mondo possedesse. E perpetua

moralità (del resto insolita) della lezione che porge al Re di Francia la Marchesana di Monferrato nel Boccaccio (*Decamerone*, Giornata 1.^a, Novella 5.^a).

(1) RAYNOUARD, *Choix*, III. 256 e segg. SAULI, op. cit., pag. 62, 64, 65, il quale aggiunge che di questa, come della canzone che segue, il March. Biondi fece due versioni, una letterale, l'altra poetica con note storiche e filologiche.

nel canto le gelosie, i dissapori che per alcun tempo lo separarono da lei, egli volgendo ad Alessandria e Beatrice a Tortona (forse nel 1198 e presso i Malaspina). Ma essa ritornò e la gioia ispirò al Trovatore una delle sue più belle canzoni composta in gara con due Francesi.

Di codeste vicende ragionando ne' suoi versi vi mesce spesso le lodi del Marchese e si rivolge a lui, rimembrando le imprese guerresche che compierono l'uno a costa dell'altro in Italia e in Oriente. Così quando accompagnarono Enrico VI alla conquista di Sicilia (1194), il poeta si vanta che nel più caldo della mischia a Zastrigo (?) non piegò di un dito dal fianco di Bonifazio e aiutò questo a salvar dalla morte il Marchese Malaspina. A Messina potè stornare in buon punto la lama della spada che minacciava il suo patrono e si vanta di essere sempre stato fra i primi nei fatti di Randazzo, Paterno, Pleza, Palermo e Caltagirone (2).

Allorchè venne il giorno di partire per oltre mare, Dio me lo perdoni (egli dice), ma io non ne avevo troppa voglia; non sapevo se era meglio morire di vergogna restando, o di dolore partendo; ma seguendo il Marchese mi confessai e presi la croce. Giunto a Venezia non credevo di ritornare più al dolce Monferrato e alla mia patria. Approdammo al porto di Corfù, prendemmo Modone d'assalto senza aver molto sofferto dai Greci. Ma un grosso rischio mi toccò a Costantinopoli innanzi al Palazzo imperiale delle Blacherne: armato di elmo, collare ed altro come un perfetto guerriero,

(1) RAYN., *Choix*, V. 419. HOFF, *Bonifaz*, pag. 23.

(2) MURATORI, *Annali* al 1194 chiama Guglielmo questo Marchese di Monferrato, ma erra scambiando Bonifazio col padre di lui morto già da un pezzo al tempo della conquista di Sicilia. HOFF, pag. 8, cita anche TOECHE, *Heinrich VI.* pag. 341, ove si vede che all'ingresso dell'Imperatore in Palermo il 20 novembre 1194 vi era fra altri Duchi e Cavalieri anche il Marchese Bonifacio. HOFF, pag. 20. RAYN., *Choix*, V. 425.

mentre stavo all'alto della torre di Pera fui ferito sotto l'armatura. Il traditore Alessio altra volta ci sorprese con cento de' suoi, ma noi ci attestammo ad un tratto in battaglia; i vili ci volsero il dorso e li inseguimmo come falchi contro gli aironi o come lupi contro pecore. L'imperatore sguscio di notte come un ladro, abbandonando il suo palazzo di Bucoleone colla sua bella figlia dagli occhi azzurri. Così io vi seguìi, o Marchese, lungo la Grecia per acqua e per ponti, per torri e fossi, perdendo e vincendo, dando e ricevendo ferite, aiutandovi a conquistar Tessalonica, Morea ed Atene, a far prigionieri Re e Principi, a sbalzare dal trono l'ultimo Imperatore greco e coronare un latino.

Alcune delle azioni del Marchese rammentate dal Poeta fan prova di umani costumi, come la onestà e la ricca beneficenza usata da lui verso gli orfani e le donzelle meritevoli di speciale protezione. Ma altri suoi fatti, sebbene a dire il vero non disformi dal fare cavalleresco di que' tempi, non son troppo edificanti. Vi rammenta (egli così scrive in una canzone a Bonifacio) come un giorno noi rapimmo Isoldina De Mari al Marchese Malaspina proprio nel castello di lui e la demmo a Boso d' Anguillara che ne moriva d'amore? E di Giacomina di Ventimiglia ricordate voi quando il Giullare Aimonino vi recò notizie al vostro castello di Montaldo, annunciando che il tutore di lei voleva suo malgrado sposarla in Sardegna? Memore delle promesse a lei fatte di difenderla dallo zio se minacciasse costringerla, faceste di tratto partire cinque de' migliori della vostra masnada, e dietro ad essi cavalcammo dopo cena voi, Guidetto, Ugonetto di Alfaro, Bertaldo ed io. Portai Giacomina fuori del porto ove la si voleva imbarcare. Tosto si levò un grido per terra e per mare; cavalli e pedoni c' inseguirono, e quando ci credevamo giunti in sicuro, ci vennero di fronte uomini di Pisa (probabilmente coloro che dovean recar la sposa in Sardegna).

Vedendoci attraversata la via, tanti cavalli al trotto, tante armi, elmi lucenti e bandiere, non occorre chiedere se avemmo da fare. Ci nascondemmo tra Finale e il monte; da ogni parte non si udiva che suoni di clarini e corni e il grido di guerra. Passammo in tal guisa due giorni senza mangiare e bere; al terzo di inoltrandoci al monte, incontrammo dodici ladri al passo di Benestar (?). Non sapevamo più a che appigliarci, non si poteva colà manovrare i cavalli. Allora mi gittai a piedi a combattere, toccai un colpo di lancia nel collare, ma ferii tre o quattro di loro; onde si smarrirono di coraggio e fuggirono. Così la schiera vincitrice giunse a Nizza, dove la mano di Giacomina fu data ad Anselmetto de' Marchesi di Ceva (1).

In questo frattempo Beatrice era morta; e Rambaldo scioglie alla memoria di lei una ultima canzone, che il ch. Hopf ben appella il canto del cigno; dove il suo dolore che era rimasto lungamente muto si sfoga con tutta la piena del cuore (2). Egli aveva pure tentato, ma invano, di obbliare la sua Dama immergendosi nel frastuono degli avvenimenti grandiosi della Crociata. Il trotto, il galoppo, il salto ed il corso, il vegliare e la fatica, il ghiaccio e la nebbia sono ormai la sua sorte, il ferro e l'acciaio l'unico suo ornamento, e suo albergo la nuda terra o la paglia; i suoi canti non sono più che amare sirventesi e la tenzone e il *discordo*. Sola sua consolazione il dovere cavalleresco del proteggere gli oppressi (3).

(1) RAYNOUARD, *Choix*, II. 260; IV. 275; V. 424-7. HOPF, *Bonifaz etc.*, pag. 17-19 con maggiori schiarimenti, citando il Mahn e il Diez che dottamente illustrarono i Trovatori. Isolda in fatti è un nome genovese: per es. in BRICHERIO, *Tabulae Carretenses*, Isolda pronipote di Ottone I del Carretto e moglie di Domenico Spinola; Isotta d'Ilario Usodimare in *Compera magna Burgi*, 1408; Isolda Peirano nel 1313 ecc.

(2) RAYN., *Choix*, IV. 275. HOPF, *Bonifaz*, pag. 31-34, che ne riferisce una bella traduzione in versi tedeschi dal Diez e dal Mahn.

(3) RAYN., *Choix*, V. 419. HOPF, op. cit., pag. 19.

In tali esercizi faticosi sembra che durasse più anni; noi sappiamo soltanto che egli morì in Oriente, ma è assai probabile (conchiude l'Hopf) che lo stesso monte di Rodope nel 1207 vedesse cadere a fianco di Bonifacio di Monferrato il fedele suo trovatore Rambaldo di Vaqueiras (1).

(1) Le *Vite dei Trovatori* scritte dal Nostradamus e tradotte dal Crescimbeni, op. cit., non hanno mai o quasi mai note cronologiche che ci guidino a ravvicinare i fatti. Il Papon, op. cit., ha almeno indicato i tempi in cui fiorì ciascun Poeta; e per riguardo ad Azzo d'Este, a Beatrice di Monferrato in relazione al Vaqueiras e ad altri simili particolari ci si travagliarono fra i nostri le *Novelle Letterarie* (Firenze 1741, pag. 273), e i lodati Conte Galvani, cav. Sauli. Assai notevole anche per questo capo è l'articolo sui Trovatori di Emerico David (nella *Histoire littéraire de la France*, XVII, Paris 1832, pag. 499-521). Il ch. Autore rileva acutamente da una canzone di Gauselmo Faidit il nesso di tempo fra la morte di Beatrice e la Crociata verso l'anno 1204.

È strano che di questa Contessa tanto celebrata dai Trovatori non si trovi alcun documento nelle Collezioni diplomatiche e Tavole genealogiche; nè può aversi per tale la nota 3.^a al documento XLIII, 1194-96, pag. 46 del *Cartario Ulciense*, a cui si volle riferire il Moriondo (Op. cit., Tav. XI, nota 27).

Tale carta Ulciense non parla che di una Beatrice figlia di Guigo V e madre di Andrea Guigo VI, Delfini viennesi. È questo Guigo VI che verso il 1228 sposò una Beatrice di Monferrato sorella di Bonifazio II, per conseguenza nipote in secondo grado della nostra Beatrice; e quella moglie di Guigo VI è la Contessa di Vienna celebrata dai Trovatori. Del matrimonio della quale abbiamo un documento almeno, riassunto dal Moriondo (op. cit., II. 570); invecechè di nozze più antiche fra l'avo Guigo V e la nostra Beatrice non conosco traccia alcuna. Credo perciò che siansi confuse e scambiate l'una per l'altra le due Beatrici dal Guichenon, dall'Anselme ed altri ricercatori, benemeriti, bensì, ma di critica poco sicura.

In ogni caso, anche fidandomi di loro, la sorella di Bonifazio I sarebbe dunque rimasta vedova di Guigo V nel 1162; sarebbe passata a seconde nozze con Enrico Guercio Marchese di Savona (di cui abbiamo notizie dal 1125 al 1184). E vedova di nuovo vivendo fino al 1204, quarantadue anni dopo la morte del primo marito, avrebbe continuato ad affascinare

APPENDICE

Poesie e notizie di Trovatori Genovesi che si trovano o sono loro attribuite nelle seguenti pubblicazioni.

- Calvo Bonifazio — Raynouard, *Choix de poésies* ecc., III. 445-448; V. 214, 226, 228, 376, 378, 380.
 Cicala Lanfranco — Raynouard, *Choix*, IV. 210, 438; V. 107, 207, 247, 443; *Lexique*, I. 508.

tutti i Trovatori. Il ch. Sauli che ammette in parte tale ipotesi, si studia con molto ingegno, ma non so con quale riuscita, a rinfrancarla con esempi. Per mio avviso una già vedova nel 1162 dovrebbe essere piuttosto zia che sorella del March. Bonifazio.

Ma vi è un altro intoppo. I Trovatori non parlano di Enrico Guercio (come suppongono il Bricherio ed il Sauli), ma sì di Enrico Del Carretto suo figlio, vivente 1181-1231. Il padre non assunse mai ne' suoi atti il titolo di Del Carretto che accennando a possesso rurale, mostra già con sè la dignità marchionale tanto diminuita sotto i figli di Enrico Guercio. Veramente Enrico Del Carretto sposò nel 1181 Simona figlia del nobile genovese Balduino Guercio (SAN QUINTINO, nell' *Accad. delle Scienze*, Torino, 1853, XIII. 317), e nel 1216 si trova marito di Agata figlia del Conte di Ginevra (MORIONDO, op. cit., II. 397); ma potrebbe bene innestarsi tra questi due matrimoni quello di Beatrice di Monferrato.

Io però ho un altro dubbio. Il documento del 22 luglio 1202, sulla vendita di Trino e Pontestura fatta ai Vercellesi da Bonifazio I prima della sua partenza per la Crociata (ved. sopra, pag. 247) ha una coda, cioè il patto di riscatto delle terre vendute, contratto lo stesso giorno. Tale coda non fu riferita insieme al documento principale dall' Irico (*Rerum Patriae*, pag. 56), e fu inesattamente riassunta da Benvenuto da San Giorgio e dietro lui dal Moriondo (II. 381); il quale ultimo ne fu traviato fino a duplicare il nome di Alasia di Saluzzo e come sorella e come nipote ad un tempo del nostro Bonifazio. Andando io sulle traccie del Mandelli (op. cit., I. 44), mi procurai per mezzo dei sovralodati Cav. Dionisotti e Avv. Marrochino copia esatta del brano relativo; e qui lo riporto dal Cod. *Acquisitionum* dell' Archivio Vercellese, I. 188. Dopo esser detto ivi che il Marchese Bonifacio riserva il diritto di riscatto entro cinque anni a sè, al proprio figlio e al nipote, aggiunge: *Item si uxor Alberti de Malaspina vel filii eiusdem Domine aut Domina Adalaxia uxor Domini Mansfredi de*

- Doria Simone — Raynouard, *Choix*, V. 235, 443-4, 508.
 Folchetto Anfosso Id. Id. II. 182; III. 148-162;
 IV. 51, 110, 394, 399; V. 150.
 Folchetto Anfosso — Crescimbeni, *Op. cit.*, II. 240-242.
 Grillo Iacopo — Raynouard, *Choix*, V. 35.
 Malaspina Alberto Id. Id. II. 160, 193; III. 163-64.
 Quaglia (*Cailla*) Alberto Id. Id. IV. 9, 11; V. 15.

de Saluziis vel filius eius vel Domina Agnes soror Domini Bonifacii voluerint emere predictas res infra terminum predictum, tunc Comune Vercellarum teneatur eis facere venditionem ecc.

Bonifazio pare chiama sorella Agnese solamente (forse perchè nubile non aveva altre qualità da distinguerla, oppure per distinguerla dalla propria figlia omonima), ma si sa di certo che era sorella sua anche Adelasia moglie del Marchese di Saluzzo; per conseguenza lo sarà stata anche la moglie di Malaspina, che, come preposta alle altre, secondo il costume de' Notai d' allora, dovea essere la primogenita. I Genealogisti di fatti ammettono una sorella di Bonifazio moglie di un Malaspina, ma chi la confonde, chi la distingue da Giordana che altri vogliono o sposa o forse soltanto fidanzata ad un Imperatore di Costantinopoli.

Ma di questa Giordana (tranne da cronisti senza critica) non si conosce nulla, nemmeno il nome. D' altra parte, se Bonifazio aveva ancora una quarta sorella Beatrice, e questa la prediletta ed abitante con lui, perchè non fare anche ad essa un posto tra gli aventi diritto al riscatto nell' atto del 1202? Io sospetto perciò che le sorelle non fossero più di tre e che la moglie di Malaspina non fosse Giordana ma Beatrice; e se ciò fosse, si spiegherebbero meglio le cause dei dissidii ed ingiurie fra il Malaspina e il Vaqueiras; ed un certo brutto titolo che questi gli scaglia darebbe ragione a Beatrice, se abbandonando il marito si recò ad abitare col fratello; così anche si capirebbe l' andata a Tortona di lei, dopo essersi crucciata col Trovatore il quale partì per Alessandria, e finalmente il suo ritorno in Monferrato.

Giacché ho parlato qui anche dell' ultima sorella Agnese, aggiungerò che (oltre a questo documento del riscatto notato pure dal Moriondo) pare che a lei piuttostochè alla nipote omonima debba riferirsi l' atto del 26 marzo 1203 inserito nei *Mon. Hist. Patr.*, *Chartar. II*, col. 122; non rilevato ancora da alcuno che io sappia per la genealogia.